

# SCUPILLE

Personaggio popolare lucerino inserito da Dionisio Morlacco nel libro "*Chi campa, vede*"

Il nomignolo, indicativo del sembiante scarno e minuto di Antonio Amatrice, gli si attagliava bene, anche per via dei miseri cenci che lo coprivano.

Le sue fattezze, il suo aspetto, avevano suggerito quel soprannome, mediato dal gergo: **u scupille**, infatti, era il tipico pennello che confezionavano a mano i «terrazzani», adoperando le cannuce raccolte presso i corsi d'acqua.

Essi costruivano soprattutto scope, che vendevano la mattina in piazza o girando per le strade, al grido di «**Scope de cannuce, scope, scope!**», oppure: «**Ténghe pure i scope mosce e i scupille!**».

Trascorreva il suo tempo in Piazza Duomo (**ammizze u lareghe**), ove «la canaglia adulta e infantile, la gente disoccupata del nostro paese» lo prendeva di mira, per suo vile divertimento.

E il poveretto, indifeso, «rimbambito e stupido», era divenuto così il bersaglio di tutti, il soggetto di uno spettacolo «incivile e barbaro», l'oggetto delle più «disumane sevizie» dei molti sfaccendati.

Ne alcuno si preoccupava di intervenire per porre fine a quello «scandalo di lesa umanità, arrestando senza misericordia quei mascazzoni che sull'infelice individuo compivano atti abominevoli».

Giovinastri e uomini di età si succedevano nel pessimo divertimento di tormentarlo, di insultarlo.

Anche le lagnanze della buona gente cadevano nel vuoto: «*Esistono società zoofile per proteggere gli animali, e qui impunemente si maltratta un uomo fra l'indifferenza di tutti.*

*Ecco la scuola a cui si educano i ragazzi del popolo.*

*Per essi ingiuriare, tormentare, bastonare un vecchio cadente è un divertimento.*

*Uno scherzo, qualunque.*

*E noi ogni giorno siamo costretti a fremere dinanzi a tutta una nidiata di fanciulli, incoraggiati da adulti, che insolentiscono contro questo pezzente, nominato **Scupille**.*

*Le autorità non vogliono, non sanno, non possono provvedere? Possibile? Ma noi non vogliamo, non sappiamo, non possiamo tacere: è una vergogna, un reato che si commette impunemente a dispetto di ogni carità umana»,*

Finché un giorno, sull'imbrunire, per difendersi e reagire ai soliti monelli, che lo insultavano e gli tiravano dietro delle bucce, l'infelice **Scupille** raccattò un sasso e lo lanciò a casaccio, ferendo alla testa la ragazza Amelia D'Alessandro.

Vennero i carabinieri e *«arrestarono il feritore e mai fu vista una dimostrazione di popolo tanto imponente per un arresto! Povero **Scupille**, non lo lasciano neppure in mezzo ai carabinieri.*

*Naturalmente l'arresto dell'accattone provocò non pochi risentimenti e lettere».*

Di lui poi non si seppe più nulla, né la stampa ebbe più a menzionarlo.

La sua fine fu certamente consona al tenore della sua vita.